

LITIGATION FUNDING: ESPERIENZA ANGLO-AMERICANA, RISVOLTI ITALIANI E CENNI BRASILIANI

Pier Filippo Giuggioli

Professore associato di Diritto privato comparato presso l'Università degli Studi di Milano. Orcid: <https://orcid.org/0000-0001-5846-7314>
E-mail: filippo.giuggioli@agnoli-giuggioli.it

Sommario: **1.** Brevi cenni storici. – **2.** L'evoluzione in Inghilterra. – **3.** (*Segue*): e negli Stati Uniti. – **4.** Il compenso degli avvocati. – **5.** L'ingerenza del *litigation funder* e il trattamento delle informazioni. – **6.** *Litigation funding* e usura.

1 – Il finanziamento della lite da parte di terzi, sebbene possa apparire una pratica affermatasi di recente, affonda le sue origini nel mondo medioevale, in particolare nell'interdipendente rapporto tra signore feudale e vassallo che trova la sua fonte negli impegni solenni reciprocamente assunti con il giuramento di fedeltà. Invero, le *Leges Enrici Primi*, prima raccolta di consuetudini inglesi del 1115 circa, prevedono espressamente che il signore debba sostenere (“*manutenere*”) il proprio vassallo in ogni occasione in modo tale da evitare che possa patire un qualsivoglia pregiudizio, consigliandolo e supportandolo opportunamente.¹ Tale dovere di supporto riguarda anche il caso di controversia giudiziale, per la quale il signore è tenuto all'assistenza economica.

La pratica, dunque, nasce legittima, o meglio: obbligatoria, nell'ambito dei rapporti feudali.

Tuttavia, con il passare del tempo, si registrano frequenti casi che vi si discostano: signori che “manutengono” in giudizio propri vassalli con finalità predatorie su fondi di altri feudatari e sceriffi e altri funzionari regi, del tutto estranei al giudizio, che

¹ Cfr. DOWNER, *Leges Henri Primi*, Oxford, 1972, p. 178; HUDSON, *Land, Law, and Lordship in Anglo-Norman England*, Oxford, 1994, p. 51; HYAMS, *Warranty and Good Lordship in Twelfth Century England*, in *Law and History Rev.*, 1987, p. 439; POLLOCK-MAITLAND, *History of English Law before the Time of Edward I*, Cambridge, 1968, 1, p. 301; PALMER, *The County Courts of Medieval England, 1150-1350*, Princeton, 1982, p. 113.

“manutengono” una delle parti per conseguire profitti indebiti, sfruttando la loro influenza.

In ragione del significativo incremento di dette iniziative e di altre forme di abuso della giustizia regia, durante il regno di Edoardo I, vengono emanate varie disposizioni per impedirle e sanzionarle e, tra queste, il *Chapter 25* dello *Statute of Westminster I* del 1275 che – per la prima volta – vieta espressamente la condotta del funzionario regio, terzo, che, a titolo di compenso per il supporto e l’assistenza, anche economica, prestata, si faccia promettere, da una parte in giudizio, l’assegnazione di una quota o di tutto quanto consegua.

Questa condotta, detta *champerty*² e considerata una forma particolare della perversione del fenomeno della “*manutenentia*” (o “*maintenance*”),³ viene vietata a tutti (cioè anche a chi non era un funzionario regio)⁴ e continua ad essere proibita nel corso dei secoli successivi, secoli caratterizzati da un ulteriore aumento di lamentele e violazioni e dalla correlata adozione di provvedimenti diretti a prevenirle.⁵

A fronte della proliferazione normativa, la posizione delle corti in tema di *champerty* risulta tutt’altro che rigorosa; invero, probabilmente perché l’assistenza in giudizio storicamente trae origine da un comportamento dovuto, i giudici negano spesso il ricorrere della violazione preferendo valorizzare le ragioni dell’iniziativa. Così, ad esempio, si esclude la violazione qualora sia il padrone ad assistere il servitore,⁶ qualora il sostenitore vantì un “*legal interest*” nell’oggetto del contenzioso (come nell’ipotesi del *lord* nelle liti del *tenant*),⁷ qualora il supporto sia a favore di famigliari, amici o poveri,⁸ e così via.

² Il termine sembra discendere da “*campi pars*” o “*campi partus*”, una forma feudale di godimento del fondo, ricorrente soprattutto nelle consuetudini della Francia del nord, in forza della quale una quota della produzione era riservata al concedente.

³ EDWARD COKE sosteneva che “*maintenance, manutenentia, is derived from the verb manuteneare, and signifieth in law a taking in hand, bearing up, or upholding of quarrels and sides, to the disturbance or hindrance of common right*” (1 Coke Litt. 368b) e che “*an action of maintenance did lie at the Common Law; and if maintenance in genere was against the Common Law, a fortiori champerty, for that of all maintenances is the worst*” (2 Co. Inst. 208).

⁴ Così il *Chapter 11* dell’*Articuli super Cartas* del 1300 “*Moreover, because the King had previously ordained by statute that none of his officials should take any plea in champerty and by that statute no others than officials were previously bound to this, the King wills that no official nor any other, for to have part of the thing in plea, shall undertake the business that is in suit; nor none upon any such covenant grant his right to another; and if any do and be attainted thereof, he shall forfeit and lose to the King so much of his goods or lands, amounting to the value of the part of his purchase for such undertaking. To prove this, those who will sue for the king shall be received before the justices before whom the plea is pending and judgment shall be made by them*”.

⁵ Cfr. ROSE, *Maintenance in medieval England*, Cambridge, 2017, p. 181 ss.

⁶ Cfr. *Pomeroy v. Abbot of Buckfast*, Y.B. Mich., 21 Hen. VI, fol. 15, pl. 30 (1442).

⁷ Cfr. *Rothewell v. Pewer*, Y.B. Hil., 9 Hen. VI, fol. 64, pl. 17 (1431).

⁸ Cfr. *Gyll v. Catayn*, TNA: PRO KB 27/790, m. 103 (1458); *Lewknor v. John, parson of the church of Souldern*, TNA: PRO KB 27/140, m. 42 (1294); *Martell v. Sallowe*, TNA: PRO KB 27/522, m. 50 (1391).

2 – L'idea che l'accertamento della fattispecie tipica, cioè la promessa di trasferire tutto o parte dell'esito della lite quale corrispettivo per il supporto economico richiesto, non dia luogo alle conseguenze previste dagli *statutes*, dovendosi di contro apprezzare – con inevitabile discrezionalità – la singola situazione concreta e il disvalore percepito, non solo si consolida nel periodo tardo medioevale, ma continua a riaffiorare nelle valutazioni delle corti, giungendo sino a tempi più recenti.

In proposito, è emblematico un caso del 1908, *British Cash and Parcel Conveyors v Lamson Store Service Co.*⁹ ove la *Court of Appeal*, riformando sul punto la decisione della *King's Bench Division*, constata che “the old common law of maintenance” (e di conseguenza di “*champerty*”) ha subito un lento adattamento e si è adeguata ai principi moderni di “*public policy*”. In particolare, muovendo dall'idea che l'ampia costellazione di eccezioni elaborate dalla giurisprudenza rende marcatamente incerti i confini della fattispecie vietata, la corte ne esclude la ricorrenza qualora sussista in concreto un “real and bona fide interest” nel supportare il giudizio altrui. In altri termini, i giudici, pur declamando in via generale il divieto di incoraggiare il contenzioso, consentono l'intervento di terzi del tutto estranei che supportano una parte non disposta a coltivarlo,¹⁰ demandano a una valutazione discrezionale l'accertamento della sussistenza dell'interesse alla lite che rende lecita l'iniziativa.¹¹

I confini del fenomeno non divengono meno sfocati neppure a séguito dell'emanazione del *Criminal Law Act 1967* che, sebbene depenalizzi la *champerty*,¹² escludendo altresì che possa costituire un *tort*,¹³ ribadisce espressamente che la medesima possa rendere illecito il relativo accordo per contrarietà alla “*public policy*”.¹⁴

Ridotto legislativamente l'apprezzamento del fenomeno all'ambito contrattuale,¹⁵ l'attenzione dei giudici si orienta verso la “most important species

⁹ [1908] 98 LT 875.

¹⁰ ID., 879: “All our cases of maintenance and champerty are found on the principle that no encouragement should be given to litigation by the introduction of parties to enforce those rights which others are not disposed to enforce”, così citando Lord Abinger in *Prossen v. Edmonds*, 1 Y & C Ex. 497.

¹¹ Sull'ampiezza della valutazione discrezionale del giudice, cfr. *Laurent v. Sale% Co.* [1963] 1 W.L.R. 833; *In Re Trepsa Mines Ltd (No. 2)* [1963] Ch. 220, ove è da notare che Lord Denning, nell'affermare la natura “*champertous*” dell'accordo, piuttosto che valorizzare il fatto che il finanziatore della lite aveva preteso di condurla e gestirla in via esclusiva, preferisce un richiamo tratlatizio delle ragioni poste alla base del divieto di *champerty*.

¹² Cfr. §13(1): “The following offences are hereby abolished, that is to say (a)any distinct offence under the common law in England and Wales of maintenance (including champerty ...)”

¹³ Cfr. §14(1): “No person shall, under the law of England and Wales, be liable in tort for any conduct on account of its being maintenance or champerty as known to the common law ...”.

¹⁴ Cfr. §14(2): “The abolition of criminal and civil liability under the law of England and Wales for maintenance and champerty shall not affect any rule of that law as to the cases in which a contract is to be treated as contrary to public policy or otherwise illegal”.

¹⁵ La sorpresa della capacità di resistenza della *law of champerty* anche dopo espliciti interventi del legislatore è chiaramente espressa da Lord Mustill in *Giles v. Thompson* [1994] 1 A.C. 142: “it might be

of champerty”: i “*contingency fee agreements*”, ove l’avvocato viene remunerato, a condizione che l’esito della lite sia favorevole al cliente, sulla base di una quota di detto esito (cioè il *pactum de quota litis* dei sistemi di *civil law*). In tali casi, infatti, il professionista – subordinando il compenso al buon fine della lite – “manutiene” il cliente e si appropria di una porzione di quanto recuperato, così integrando un’ipotesi di *champerty*¹⁶ e di violazione dei princìpi di “*public policy*”, in quanto il potenziale conflitto di interesse in cui versa l’avvocato potrebbe far fibrillare sia il dovere di consigliare obiettivamente ed imparzialmente il cliente sia quello di comportarsi in corte in modo corretto, equo ed integro.¹⁷

Nemmeno a séguito dell’emanazione del *Court and Legal Services Act 1990* e del successivo *Access to Justice Act 1999*,¹⁸ in forza dei quali vengono dichiarati

supposed that the ancient crimes and torts would have disappeared from general view, of interest only to any legal historian who might aspire to build on the foundations laid by sir Percy Winfield and sir A William Holdsworth. Remarkably, this has proved not to be the case, and we find that 25 years after the Act of 1967 they are being ascribed a vigorous new life...”.

¹⁶ Cfr. *Wallersteiner v. Moir (No. 2)* [1975] QB 373, ove Lord Denning precisa che “English law has never sanctioned an agreement by which a lawyer is remunerated on the basis of a ‘contingency fee,’ that is that he gets paid the fee if he wins, but not if he loses. Such an agreement was illegal on the ground that it was the offence of champerty. In its origin champerty was a division of the proceeds (campi partitio). An agreement by which a lawyer, if he won, was to receive a share of the proceeds was pure champerty. Even if he was not to receive an actual share, but payment of a commission on a sum proportioned to the amount recovered – only if he won – it was also regarded as champerty [...]. Even if the sum was not a proportion of the amount recovered, but a specific sum or advantage which was to be received if he won but not if he lost, that too, was unlawful [...]. It mattered not whether the sum to be received was to be his sole remuneration, or to be an added remuneration (above his normal fee), in any case it was unlawful if it was to be paid only if he won, and not if he lost” (394).

¹⁷ *IBID.*, 401, ove Lord Buckley afferma che “It may, however, be worthwhile to indicate briefly the nature of the public policy question. It can, I think, be summarised in two statements. First, in litigation a professional lawyer’s role is to advise his client with a clear eye and an unbiased judgment. Secondly, a solicitor retained to conduct litigation is not merely the agent and adviser to his client, but also an officer of the court with a duty to the court to ensure that his client’s case, which he must, of course, present and conduct with the utmost care of his client’s interests, is also presented and conducted with scrupulous fairness and integrity. A barrister owes similar obligations. A legal adviser who acquires a personal financial interest in the outcome of the litigation may obviously find himself in a situation in which that interest conflicts with those obligations”. La medesima posizione è assunta dalla *Law Commission nelle Proposals For Reform of the Law relating to Champerty and Maintenance* del 25 ottobre 1966, ove si afferma che “champertous agreements (including contingency fee arrangements between solicitor and client) should, for the present, continue to remain unlawful as contrary to public policy” (§20(3)).

¹⁸ La versione attuale della *Section 58 del Court and Legal Services Act 1990* è la seguente: “Conditional fee agreements. (1) A conditional fee agreement which satisfies all of the conditions applicable to it by virtue of this section shall not be unenforceable by reason only of its being a conditional fee agreement; but (subject to subsection (5)) any other conditional fee agreement shall be unenforceable. (2) For the purposes of this section and section 58A (a) a conditional fee agreement is an agreement with a person providing advocacy or litigation services which provides for his fees and expenses, or any part of them, to be payable only in specified circumstances; (b) a conditional fee agreement provides for a success fee if it provides for the amount of any fees to which it applies to be increased, in specified circumstances, above the amount which would be payable if it were not payable only in specified circumstances; (c) references to

validi ed *enforceable* i *conditional fee agreements*, cioè accordi che, rispettando talune condizioni, prevedono la compartecipazione degli avvocati ai risultati positivi della lite, la *law of champerty* viene del tutto superata. Continua infatti a serpeggiare nelle corti il timore che la sovvenzione della lite da parti di terzi possa essere la fonte di iniziative illecite finalizzate alla “*corruption of public justice*”.

Il contesto in cui si accingono ad operare i primi *litigation funders* professionali è dunque abbastanza fluido, in quanto, sebbene – di massima – l’accordo in forza del quale si finanzia una parte del giudizio risulti valido, non è escluso che in concreto il medesimo possa divenire *unenforceable* perché idoneo ad istigare comportamenti atti a “corrompere” il processo.

Ciò detto, la pratica ci consegna decisioni di corti sempre schierate a favore della natura “*non-champertous*” dei *litigation fund agreements*, salvo che il *funder* abbia l’effettiva possibilità di esercitare un’eccessiva influenza sulla conduzione del processo; in altri termini, i giudici concludono per l’invalidità dell’accordo solo qualora il finanziatore risulti avere un tale potere di ingerenza da consentirgli – ad esempio – di assumere (o interferire in) decisioni strategiche sulla conduzione della difesa, di influenzare il rapporto tra avvocato e cliente, di gestire le trattative con la controparte, di imporre un “*improper settlement*”, di manipolare prove, di condizionare testimoni, ecc.¹⁹

Peraltro, la percezione sempre più diffusa che il *litigation funding* costituisca un’opportunità per l’accesso alla giustizia²⁰ conduce talora le corti ad assumere

a success fee, in relation to a conditional fee agreement, are to the amount of the increase”. La possibilità di concordare *damages-based agreements*, cioè sostanzialmente *contingency fee*, viene introdotta dal 1^o aprile 2013, con l’aggiunta della *Section 58AA* che dispone “*Damages-based agreements. (1) A damages-based agreement which satisfies the conditions in subsection (4) is not unenforceable by reason only of its being a damages-based agreement. (2) But a damages-based agreement which does not satisfy those conditions is unenforceable. (3) For the purposes of this section – (a) a damages-based agreement is an agreement between a person providing advocacy services, litigation services or claims management services and the recipient of those services which provides that – (i) the recipient is to make a payment to the person providing the services if the recipient obtains a specified financial benefit in connection with the matter in relation to which the services are provided, and (ii) the amount of that payment is to be determined by reference to the amount of the financial benefit obtained*”.

¹⁹ Cfr. *Davey v. Money* [2019] EWHC 997 (Ch); *Excalibur Ventures LLC v. Texas Keystone Inc.* [2017] 1 WLR 2221; *Sibthorpe v. Southwark LBC* [2011] 1 WLR 2111; *Arkin v. Borchard Lines Ltd (No. 2 and 3)* [2005] 1 WLR 3063; *Factorame v. Secretary of State (No. 8)* [2003] QB 381; ed il più datato *Giles v. Thompson* [1993] 1 WLUK 680, che, sul punto, richiama *Trendtex Trading Corporation v. Credit Suisse* [1982] A.C. 679.

²⁰ Cfr. *Excalibur Ventures LLC v. Texas Keystone Inc.* [2017] 1 WLR 2245, ove si afferma che “*Litigation funding is an accepted and judicially sanctioned activity perceived to be in the public interest*”; nello stesso senso anche *Arkin v. Borchard Lines Ltd* [2005] EWCA Civ 655, che richiama la presa di posizione del giudice di prima istanza: “*It is highly desirable that impecunious claimants who have reasonably sustainable claims should be enabled to bring them to trial by means of non-party funding*”; *Gulf Azov Shipping Ltd v. Chief Humphrey Irikefe Idisi* [2004] EWCA Civ 292, ove si precisa che “*Public policy now recognises that it is desirable, in order to facilitate access to justice, that third parties should provide assistance designed to ensure that those who are involved in litigation have the benefit of legal representation*”.

atteggiamenti ancor più liberali; ne è esempio emblematico *Akhmedova v. Akhmedov*²¹ ove la *High Court (Family Division)*, a fronte di un *funding agreement* che espressamente impedisce alla finanziata di poter transigere la lite in difetto di autorizzazione del fondo e assegna a quest'ultimo il diritto di imporre “particular steps in the conduct of the proceeding”, conclude per la validità dell'accordo con la – un po' semplicistica – affermazione che “it is thus difficult to envisage how litigation funding conducted by a responsible funder adhering to the code of conduct could be construed to be illegal and offensive champerty or might be held to corrupt justice”.²²

In definitiva, dunque, sebbene si continui a declamare la necessità che il *funding agreement* non consenta ai *funders* di ingerirsi nella conduzione del processo, pena l'invalidità dell'accordo per violazione della *law of champerty*, a livello operativo le corti inglesi sono di regola avverse all'adozione di interpretazioni rigorose.²³

3 – Oltreoceano, durante l'Ottocento, la *law of champerty*, sebbene trovi limitato albergo nella legislazione, si insinua nella *common law*.

Così, vi sono giudici statali e federali che – pur spesso rimarcandone la natura anacronistica – ne riconoscono l'esistenza e la applicano principalmente agli accordi tra avvocati e clienti contenenti “*contingency fee*”, dichiarandone l'invalidità: è il caso, oltre che della Corte suprema,²⁴ delle corti del Minnesota²⁵ del Wisconsin²⁶ del Missouri²⁷ e dell'Illinois.²⁸

Nello stesso senso, GOURGERY, *Review of Civil Litigation Costs: Final report*, 2009, p. 117: “Third party funding provides an additional means of funding litigation and, for some parties, the only means of funding litigation. Thus third party funding promotes access to justice”.

²¹ [2020] Costs LR 901.

²² ID., 918. L'idea che un codice di condotta sia elaborato e sottoscritto da parte di tutti i *litigation funders* costituisce uno degli auspici di GOURGERY, *Review of Civil Litigation Costs: Final Report*, cit., p. 117. In effetti, nel 2011 la *Civil Justice Council* del *Ministry of Justice* pubblica il *Code of conduct* dell'*Association of Litigation Funders*; tale *Code* (nella versione aggiornata al 2018) prevede espressamente che “A Funder will [...] (9.2) not take any steps that cause or are likely to cause the Funded Party's solicitor or barrister to act in breach of their professional duties; (9.3) not seek to influence the Funded Party's solicitor or barrister to cede control or conduct of the dispute to the Funder”.

²³ In proposito, non è superfluo rilevare che, in *Akhmedova v. Akhmedov*, cit., p. 917, la corte dà atto che è stato accertato che negli ultimi quindici anni nessun accordo sottoscritto da *professional litigation funder* è stato dichiarato invalido.

²⁴ Cfr. *Peck v. Heurich*, 167 US 624 (1897).

²⁵ Cfr. *Huber v. Johnson*, 70 N.W. 806 (Minn. 1897).

²⁶ Cfr. *Land Co. v. City of Superior*, 67 N.W. 38 (Wis. 1896).

²⁷ Cfr. *Duke v. Harper*, 8 Mo.App 296 (1890).

²⁸ Cfr. *Dubois v. Mc. Lean*, 4 McL 486.

Altre corti, quali quelle di New York,²⁹ del Delaware,³⁰ del Massachusetts,³¹ della California,³² dell'Arkansas,³³ del Connecticut³⁴ e dell'Oregon³⁵ – sin dalle prime decisioni – muovono invece da una prospettiva opposta: la dottrina della *champerty* non è regola dello Stato e comunque non fa sorgere un divieto, ponendo tutt'al più circoscritti limiti alla libertà dell'avvocato di essere remunerato con l'assegnazione di una quota di quanto ottenuto dall'iniziativa giudiziale.

Col tempo, quest'ultimo orientamento prevale su quello restrittivo, con la conseguenza, non solo di rendere il “*contingency fee*” una modalità pressoché naturale di determinazione del compenso degli avvocati negli Stati Uniti, ma di plasmare il sistema in modo da accogliere il nascente fenomeno del *litigation funding*.

Ad oggi, infatti, in tutti gli Stati il finanziamento professionale della lite da parte di un terzo è considerato un'attività pacificamente legittima³⁶ e in buona parte di questi vi è una disciplina, soprattutto nell'ambito della normativa a tutela del consumatore, che regola dettagliatamente il rapporto tra *funder* e soggetto finanziato.³⁷

4 – Sebbene, come illustrato, l'esperienza anglo-americana abbia oramai raggiunto un significativo grado di maturità, permangono alcuni profili ancora dibattuti nella pratica, che concernono principalmente il rapporto tra avvocato,

²⁹ Cfr. *Thalhimer v. Brinckerhoff*, 3 Cowen 643, ove la *Court of Errors* osserva, in modo illuminante, che “The excitement of suits is an evil when suits are unjust: but when right is withheld, and the object of a suit is just, to promote the suit is to promote justice. Where the administration of justice is firm, pure and equal to all, and where the laws give adequate redress for groundless suits, it is not easy to conceive that mischief can arise from opening the courts of justice to all suitors, or from contracts by which the fruits of a suit may be divided between him who has the right of action, and him who has contributed advice, expense or exertion, to institute the suit or prosecute it to effect. If principles are considered, it seems to be of little moment whether he who maintains the suit of another receives his reward from the subject of the suit, or from any other property of the suitor”.

³⁰ Cfr. *Bayard v. McLane*, 3 Del. 139 (Del. 1840).

³¹ Cfr. *Blaisdell v. Ahern*, 11 N.E. 681.

³² Cfr. *Mathewson v. Fitch*, 22 Cal. 86 (Cal. 1863).

³³ Cfr. *Lytle v. State*, 17 Ark. 608 (Ark. 1857).

³⁴ Cfr. *Richardson v. Rowland*, 40 Conn. 565 (Coo. 1873).

³⁵ Cfr. *Brown v. Bigne*, 28 Pac 11.

³⁶ Cfr., ad esempio, *TMJ Hawaii Inc. v. Nippon Trust Bank*, 153 P.3d 444 (Haw. 2007); *Abbott Ford v. Superior Court*, 741 P.2d 124 (Cal. 1987); *Bennett v. NAACP*, 370 S.W.2d 79 (Ark. 1963); *Fastneau v. Engel*, 240 P.2d 1173 (Colo. 1952).

^{1a} ordine di tempo, l'ultimo ordinamento ad accogliere espressamente il fenomeno del *litigation funding* è quello del Minnesota, ove – nel 2020 – la *Supreme Court* procede a *overruling* rispetto a consolidati precedenti che negavano ripetutamente la validità di *litigation funding agreements* per violazione della *law of champerty*: *Maslovsky v. Prospect Funding Partners LLC*, 944 N.W.2d 235 (Minn. 2020).

³⁷ Cfr. Ark. Code Ann. §4-57-109 (2017); Ind. Code §24-12-1; Me. Rev. Stat. tit. 9-a, §12-101 (2008); Neb. Rev. Stat. §25-3301 (2010); Ohio Rev. Code Ann. §1349.55 (2008); Okla. Stat. tit. 14a, §§3-801 (2013); Tenn. Code Ann. §47-16-101 (2014); Vt. Stat. Ann. tit. 8, §2251 (2019). C'è infine attesa per l'approvazione del *Consumer Litigation Funding Act* dello Stato di New York, *bill* oggi pendente in commissione (*Senate bill* S705).

cliente e *funder*; su tali profili pare opportuno fare brevi riflessioni, con uno sguardo anche al sistema municipale.

Come osservato, è usuale che l'avvocato d'oltreoceano ricorra al "*contingency fee*"; quando ciò avviene, in ragione sia degli elevati costi di gestione del contenzioso sia della naturale durata dello stesso, è altrettanto usuale che l'avvocato acceda a finanziamenti. Orbene, in ipotesi di *litigation funding*, è ben possibile (ed è la regola in caso di *class actions*) che sia l'avvocato a rivolgersi al *funder* per essere finanziato, promettendo di cedere parte delle (o tutte le) "*fees*" eventualmente liquidate in suo favore.

Questa pratica, reputata ammissibile da talune corti statali,³⁸ è oggetto di attento scrutinio da parte del *Professional Ethics Committee* della *New York City Bar Association*, il quale la reputa incompatibile con la *Rule 5.4* delle *Model Rules of Professional Conduct*, che – al fine di tutelarne l'indipendenza di giudizio – vieta all'avvocato di dividere la remunerazione con terzi.³⁹ In particolare, il *Committee* non censura l'accordo tra avvocato e *funder* che preveda che quest'ultimo, per la restituzione del finanziamento, possa soddisfarsi anche sulle *fees* spettanti al primo in relazione a uno o più procedimenti, bensì che ciò avvenga *esclusivamente* su parte o tutte queste (nel senso che se non liquidate o liquidate in misura inferiore a quanto finanziato, il debito dell'avvocato è comunque estinto).⁴⁰ È tuttavia da segnalare che la particolarità dell'attività di *litigation funding* e – soprattutto – le correlate opportunità per gli avvocati potrebbero orientare la *New York City Bar Association*, non tanto a rimeditare la posizione espressa dal *Professional Ethics Committee*, quanto ad apportare modifiche alla *Rule 5.4* tali da legittimare una pratica oramai largamente diffusa.⁴¹

Qualora nel nostro ordinamento i *funders* adottassero analoghi approcci, si potrebbero porre questioni di non agevole soluzione.

Una prima questione riguarda la determinazione del compenso dell'avvocato. Come noto, in Italia, allo stato, "sono vietati i patti con i quali l'avvocato percepisca come compenso in tutto o in parte una quota del bene oggetto della prestazione o della ragione litigiosa";⁴² è invece lecito il cd. palmario, cioè il compenso aggiuntivo

³⁸ Cfr. *Heer v. North Moore Street Developers, LLC*, 36 N.Y.S.3d 93; *Hamilton Capital VII, LLC v. Kharrami, LLP*, 22 N.Y.S.3d 137; *Lawsuit Funding LLC v. Lessoff*, 2013 WL 6409971 (N.Y. Sup. Ct. 2013); *Brandes v. North Shore University Hospital*, 856 N.Y.S.2d 496 (N.Y. Sup. Ct. 2008).

³⁹ Così la *Rule 5.4 (Professional Independence of a Lawyer)*: "A lawyer or law firm shall not share legal fees with a nonlawyer".

⁴⁰ Cfr. *Formal Opinion 2018-5: Litigation Funders' Contingent Interest in Legal Fees July 30, 2018* (https://www.nycbar.org/member-and-career-services/committees/reports-listing/reports/detail/formal-opinion-2018-5-litigation-funders-contingent-interest-in-legal-fees#_ftnref9).

⁴¹ È questo il suggerimento contenuto nel *Report to the President by the New York City Bar Association Working Group on Litigation Funding* del 28 febbraio 2020, p. 24.

⁴² Così, l'art. 13, comma 4^a, l. 31 dicembre 2012, n. 247, che ripropone il divieto di patto di quota lite già previsto dall'art. 2233, comma 3^a, c.c.

spettante al patrono, in caso di esito favorevole del giudizio. Pertanto, i *litigation funding agreements* possono prevedere che il *funder*, per conto del cliente, provveda al pagamento del compenso dell'avvocato, di regola costituito da una somma remunerativa dell'attività difensiva, oltre a un premio (palmario) per il buon esito della lite, calcolato in una quota percentuale di quest'ultimo.

Orbene, ritengo tale pratica pacificamente legittima in quanto detta quota costituisce esclusivamente un compenso aggiuntivo per l'attività svolta; tuttavia, eventuali imprecise formulazioni letterali della pattuizione potrebbero consentire di sindacare il titolo del pagamento alla luce dell'art. 1261, c.c.; in altri termini, sulla scorta di infelici precedenti giurisprudenziali,⁴³ non è da escludere che si tenti di ricondurre il compenso a successo a una cessione parziale del diritto controverso, per il tramite di "interposta persona", il *funder*.

Diversa è invece la situazione in Brasile ove, sulla scorta della protezione costituzionale del diritto all'accesso alla Giustizia, sono validi – e comuni, al pari di quanto avviene negli Stati Uniti – accordi tra avvocati e clienti che contengano "*contingency fee agreements*".

Altra questione riguarderebbe la legittimità dell'eventuale minor onorario proposto all'avvocato qualora non sia il cliente a rivolgergli direttamente, bensì sia il *funder* a suggerirlo; in tal caso, infatti, l'accordo sul minor compenso potrebbe essere reputato in violazione dell'art. 37, comma 2º, c. deont.⁴⁴ In proposito, le pronunce edite affrontano per la maggior parte ipotesi che ricadono nella fattispecie vietata dal comma primo, cioè l'acquisizione di clienti a mezzo agenzie o procacciatori,⁴⁵ tuttavia, qualora il coinvolgimento dell'avvocato da parte del *funder* costituisse la causa unica della riduzione del compenso (che ragionevolmente e di prassi avrebbe diritto a percepire), si potrebbe sollevare – in astratto – la questione della violazione del divieto di accaparramento di clientela, potendo lo sconto integrare una corresponsione di "altri compensi".⁴⁶

Come osservato, nel contesto anglo-americano, il *litigation funding* costituisce un'opportunità per l'accesso alla giustizia; in tal senso, è naturale che l'avvocato

⁴³ In una datata pronuncia, la Corte suprema ha sovrapposto patto di quota lite e cessione del credito *ex art. 1261, c.c.*: "vietando, a pena di nullità, il patto di quota-lite, il legislatore ha voluto salvaguardare la dignità della professione forense, che risulterebbe evidentemente compromessa, ove l'avvocato o procuratore potesse provvedere alla propria retribuzione rendendosi cessionario proprio di quei diritti della cui difesa legale è investito, non senza profittare, il più delle volte, del presumibile stato di soggezione morale, o *timor reventialis*, in cui verrebbe a trovarsi il cliente nel contrattare col proprio difensore" (Cass., 26 marzo 1953, n. 788, in *Giur. it.*, 1953, I, c. 475).

⁴⁴ Così, l'art. 37, comma 2º, c. deont.: "L'avvocato non deve offrire o corrispondere a colleghi o a terzi provvigioni o altri compensi quale corrispettivo per la presentazione di un cliente o per l'ottenimento di incarichi professionali".

⁴⁵ Cfr., ad esempio, Cnf 27 dicembre 2018, n. 18; Cnf 20 febbraio 2012, n. 18; Cnf 28 dicembre 2005, n. 186.

⁴⁶ Sulla diversa ipotesi del "premio" all'avvocato per il suggerimento del *funder*, cfr. *infra* n. 4.

abbia la facoltà (se non il dovere) di informare il cliente della possibilità di beneficiare di tale opportunità e persino di suggerire singoli *funders*.⁴⁷ È invece escluso che l'avvocato possa ottenere “*referral fees*” dal finanziatore per tali segnalazioni.

Regola analoga vige in Italia: è contraria ai canoni di indipendenza, dignità e decoro della professione, dettati dall'art. 6, c. deont., l'attività remunerata di intermediazione, anche se svolta saltuariamente.⁴⁸

Anche in Brasile, l'avvocato commette una violazione disciplinare qualora prometta a terzi un compenso per l'ottenimento di incarichi professionali.⁴⁹

Resta da interrogarsi circa la richiamata pratica in forza della quale il finanziatore proponga un diverso onorario a seconda del fatto che il cliente si rivolga direttamente all'avvocato o al *funder*; in tal caso, qualora venisse dimostrato che la segnalazione del *funder* da parte dell'avvocato costituisce la ragione dell'incremento del compenso che ragionevolmente e di prassi avrebbe diritto a percepire, si potrebbe porre, quanto meno in astratto, il tema della violazione del divieto di intermediazione.

5 – Altro profilo di possibile criticità del fenomeno in esame è dato dall'ingerenza del *funder* nel giudizio.

Sul punto, il panorama inglese è nitido: qualora il finanziatore possa ingerirsi in modo eccessivo nel processo, il *litigation funding agreement* è da reputarsi invalido.⁵⁰

Diverso è l'approccio d'oltreoceano: il *funder* può pacificamente concordare con la parte finanziata di assumere un ruolo rilevante nella gestione del processo,⁵¹ come concorrere alla nomina dell'avvocato, approvare le difese, raccogliere le prove, indicare gli *expert witnesses*, autorizzare le transazioni e così via.⁵² Ciò però, ovviamente, non deve incidere sui doveri di indipendenza e lealtà dell'avvocato;⁵³ in altri termini – premesso che le *Model Rules of Professional Conduct* prevedono espressamente che, con il consenso del cliente, un terzo possa remunerare

⁴⁷ Cfr. *American Bar Association Commission on Ethics 20/20 Informational Report to the House of Delegates*, Febbraio 2012, p. 24 (https://www.americanbar.org/content/dam/aba/administrative/ethics_2020/20111212_ethics_20_20_alf_white_paper_final_hod_informational_report.pdf).

⁴⁸ Cfr. Cnf 3 maggio 2016, n. 112.

⁴⁹ Così, l'art. 34.III dell'Estatuto da Advocacia: “*Constitui infração disciplinar [...] valer-se de agenciador de causas, mediante participação nos honorários a receber*”.

⁵⁰ Cfr. *retro* n. 2.

⁵¹ Tuttavia, vale la pena notare che i *funders* – di regola – sono portati ad escludere una loro ingerenza nel processo: *American Bar Association Commission on Ethics 20/20 Informational Report to the House of Delegates*, cit., p. 23.

⁵² La presenza di tali incisivi diritti nel *litigation funding agreement* comporta tutt'al più il rischio che il *funder* venga considerato parte del giudizio e, per l'effetto, venga condannato al pagamento delle spese di lite: *Abu-Ghazaleh v. Chaul*, 36 So.3d 691 (Fla. Dist. Ct. App. 2009).

⁵³ Il generale dovere di “*exercise independent professional judgment and render candid advice*” è previsto dalla *Rule 2.1* delle *Model Rules of Professional Conduct*.

l'avvocato⁵⁴ – la preoccupazione dell'interprete americano si rivolge principalmente a salvaguardare la sua indipendenza di giudizio e i suoi doveri fiduciari.⁵⁵

Considerazioni analoghe valgono per il sistema municipale. L'art. 23, c. deont., prevede infatti che "l'incarico è conferito dalla parte assistita; qualora sia conferito da un terzo, nell'interesse proprio o della parte assistita, l'incarico deve essere accettato solo con il consenso di quest'ultima e va svolto nel suo esclusivo interesse".⁵⁶ Pacifico dunque che il *funder*, con il consenso della parte finanziata, possa accordarsi con l'avvocato, il quale – anche in Italia – deve però assolvere al mandato nell'esclusivo interesse dell'assistito. In quest'ottica, non mi pare sussistano criticità in relazione a eventuali accordi che prevedano la, anche significativa, ingerenza del *funder* nelle scelte processuali.

Tema diverso è quello del rischio di divulgazioni di informazioni riservate concernenti o il contenzioso o l'operazione di *litigation funding*.

In merito alle prime, è naturale che la parte che intende avvalersi di un *litigation funder* dischiuda a quest'ultimo informazioni e documenti, di regola delegandovi l'avvocato.

Il fatto che il cliente fornisca il relativo consenso esclude che l'avvocato violi, in ambito anglo-americano, il cd. "*attorney-client privilege*" e, nel nostro ordinamento, il riserbo e il segreto professionale di cui all'art. 28 del c. deont.

Tali conclusioni portano però con sé un rischio: una volta resi accessibili a terzi, cioè al *funder*, le informazioni e i documenti potrebbero non essere più reputati riservati e, come tali, potrebbero essere oggetto di obbligo (o ordine giudiziale) di *disclosure*. Nel caso *Leader Technologies Inc. v. Facebook, Inc.*,⁵⁷ ad esempio, la corte, preso atto dell'avvenuta trasmissione a svariati *litigation funders* di documenti protetti dall'*attorney-client privilege* al fine di consentir loro di valutare la finanziabilità della lite, reputa detta trasmissione assimilabile a una rinuncia al *privilege* e ordina la *disclosure* in favore della controparte.

In Inghilterra, le corti escludono che sussista il *privilege* qualora il documento disciuso non contenga pareri od opinioni espressi dall'avvocato in merito alla fondatezza della pretesa o alla conduzione del giudizio.⁵⁸

⁵⁴ Cfr. *Rule 1.8(f)*.

⁵⁵ Cfr. *American Bar Association Commission on Ethics 20/20 Informational Report to the House of Delegates*, cit., p. 22 ss.

⁵⁶ La giurisprudenza del Consiglio nazionale forense sul punto è dedicata esclusivamente all'eccezionale ipotesi in cui l'avvocato abbia gestito la lite in modo del tutto indipendente dal rapporto con la parte assistita e dalla tutela dei suoi interessi: Cnf 9 ottobre 2019, n. 100; Cnf 15 dicembre 2000, n. 267.

⁵⁷ 2010 WL 2545960 (D. Del. 2010).

⁵⁸ Cfr. *Matter of Edwardian Group Ltd & Anor v. Singh & Ors*, [2017] EWHC 2805 (Ch.), ove tali informazioni sono contenute nel *litigation funding agreement*.

Considerazioni analoghe valgono anche per il nostro ordinamento: la richiesta di ordine di esibizione di informazioni e documenti già dischiusi al *funder* è ammissibile a condizione che non venga leso il segreto professionale.

La tematica è affrontata anche in Brasile e coloro che se ne sono occupati propongono di estendere a livello interpretativo le garanzie proprie del rapporto cliente-avvocato a quello tra *litigation funder* e parte finanziata.⁵⁹

Più delicato è il tema della divulgazione dell'informazione concernente il coinvolgimento di un *litigation funder*.

Milita a favore dell'ostensione il principio della trasparenza: vi è senz'altro l'esigenza di avere contezza dei soggetti effettivamente coinvolti nel giudizio per consentire l'accertamento di eventuali conflitti di interesse e incompatibilità. Di contro, non è chi non veda che in tal modo si assegna un vantaggio strategico alla controparte, la quale si atteggerà in modo diverso (in termini di investimento nella lite, di iniziative defatigatorie, di propensione alla transazione, ecc.) qualora sia consapevole del finanziamento e soprattutto delle sue condizioni e dei suoi limiti.

Diversamente da quanto avviene in Inghilterra, ove non vi è alcun obbligo di dischiudere il coinvolgimento di un *litigation funder*,⁶⁰ e da quanto ritengo debba avvenire anche in Italia, difettando regole e principi che impongano tale divulgazione, negli Stati Uniti la situazione è disomogenea.

Da tempo, il Congresso intende imporre l'obbligo di *disclosure* in ipotesi di finanziamento nell'ambito di *class actions* e di *multidistrict litigation*,⁶¹ dal canto suo, la *Advisory Committee on Federal Civil Rules* propone dal 2019 di modificare la *Rule 26* delle *Federal Rules of Civil Procedure* introducendo l'obbligo di comunicare l'avvenuto coinvolgimento di *litigation funders*.⁶² Inoltre, vi sono Stati, quali il Wisconsin e il West Virginia, che prevedono un obbligo esplicito di *disclosure*, non solo del suo coinvolgimento, ma anche dell'accordo di finanziamento.⁶³

Le corti assumono invece un atteggiamento più prudente: mentre alcune impongono espressamente l'indicazione del nome dell'eventuale *litigation funder*,⁶⁴

⁵⁹ Cfr., ad esempio, Mannheimer-Monteiro-Godinho da Mota Martins, *Arbitragem, third-party funding e a proteção dos documentos enviados pela parte financiada ao financiador*, in *Revista de Arbitragem e Mediação*, 2020, 153.

⁶⁰ Talora le corti affrontano la questione sotto altri profili; è il caso, ad esempio, di *Wall v. The Royal Bank of Scotland*, [2016] EWHC 2460 (Comm.), ove il giudice ordina la *disclosure* in quanto funzionale a imporre la *security for costs* ai sensi del §25.14(2) delle *Civil Procedure Rules* in ragione della probabile incapienza dell'attore.

⁶¹ Cfr., da ultimo, la proposta di *Litigation Funding Transparency Act of 2021 (Bill S. 840)*.

⁶² Cfr. https://www.uscourts.gov/sites/default/files/19-cv-i-suggestion_advanc_ed_medical_et_al_0.pdf.

⁶³ Cfr. Wis. Stat. §804.01(2)(bg) e W. Va. Code Ann §46^a-6N-6, quest'ultimo nell'ambito della protezione del consumatore.

⁶⁴ Cfr., ad esempio, 3rd Cir. L. A. R. 26.1.1(b); 4th Cir. L. R. 26.1(2)(B); 5th Cir. L. R. 28.2.1; 6th Cir. R. 26.1(b)(2); 10th Cir. R. 46.1(D); 11th Cir. R. 26.1-1(a)(1); N.D. Cal. L. R. 3-15; Nev. L. R. 7.1-1; E.D.N.C. L. R. 7.3.

e in alcuni casi persino ulteriori informazioni,⁶⁵ altre si sono espresse nel senso che, salvo casi eccezionali,⁶⁶ è giuridicamente irrilevante per il convenuto avere notizie sul *litigation funding* e sui relativi documenti, accordo incluso.⁶⁷

In Brasile, la tematica della divulgazione dell'informazione concernente il coinvolgimento di un *litigation funder* è stata affrontata principalmente in ambito di arbitrati regolamentati. In particolare, il Centro de Arbitragem e Mediação da Câmara de Comércio Brasil-Canadá (CAM-CCBC) impone alle parti di informare gli arbitri del coinvolgimento di *litigation funders* onde consentire la verifica della sussistenza di eventuali conflitti di interesse.⁶⁸ Analogamente, la Câmara de Conciliação, Mediação e Arbitragem (CIESP/FIESP) raccomanda alle parti di fornire informazioni puntuali su coloro che finanziano la parte al fine di valutare l'indipendenza e l'imparzialità degli arbitri.⁶⁹

La rilevanza dell'informazione è di tale portata nell'esperienza arbitrale brasiliana che non è infrequente che collegi arbitrali ordinino alle parti di dischiudere l'informazione, senza però pretendere anche l'ostensione del relativo accordo.

6 – Da ultimo, alcune brevi considerazioni sul rapporto tra *litigation funding* e normativa in tema di usura.

In via generale, è da osservare che quest'ultima, dedicata a ipotesi ove il finanziato è sempre tenuto a restituire quanto ricevuto, non può applicarsi qualora l'obbligo restitutorio sia subordinato al verificarsi di eventi incerti.

Pertanto, il finanziamento della lite da parte di terzi non soggiace a detta disciplina, in quanto il *funder* ottiene il rimborso di quanto versato solo se il giudizio ha esito positivo, nulla potendo pretendere nel caso contrario. In altri termini, non

⁶⁵ Cfr., ad esempio, la recente modifica della *Local Civil Rule 7.1.1* della *US District Court for the District of New Jersey*, che prevede, oltre all'obbligo di informazione sull'identità del *funder*, anche "whether the funder's approval is necessary for litigation decisions or settlement decisions in the action and if the answer is in the affirmative, the nature of the terms and conditions relating to that approval; and a brief description of the nature of the financial interest".

⁶⁶ Cfr. *Nelson v. Millennium Labs*, 2013 WL 11687684 (D. Ariz. 2013), ove la corte ordina la *disclosure* per il sospetto che il *funder* sia un concorrente del convenuto.

⁶⁷ Cfr. *MLC Intellectual Property, LLC v. Micron Technology, Inc.*, 2019 WL 118595 (N.D. Cal. 2019); *Benitez v. Lopez*, 2019 WL 1578167 (E.D.N.Y. 2019); *In re Valsartan N-Nitrosodimethylamine (NDMA) Contam. Prod. Liab. Lit.*, 405 F. Supp.3d 612 (D.N.J. 2019); *Miller UK Ltd. v. Caterpillar, Inc.*, 17 F. Supp.3d 711 (N.D. Ill. 2014); *Kaplan v. S.A.C. Capital Advisors, L.P., S.A.C.*, 2015 WL 5730101 (S.D.N.Y. 2015); *Space Data Corp. v. Google LLC*, 2018 WL 3054797 (N.D. Cal. 2018); *Yousefi v. Delta Electric Motors, Inc.*, 2015 WL 11217257 (W.D. Wash. 2015).

⁶⁸ Così, l'art. 9.6 del Regulamento: "As partes deverão informar a existência de financiamento de terceiros na primeira oportunidade possível, para que os árbitros possam verificar e revelar a existência de eventual conflito".

⁶⁹ Cfr. art. 3-A.1 del *Código de ética*: "A presença de um terceiro financiador pode ser relevante para a avaliar a independência e imparcialidade dos árbitros, especialmente se houver relacionamento prévio ou atual entre os árbitros e o terceiro financiador. Portanto, recomenda-se que a parte de procedimento arbitral que beneficie de financiamento de terceiros revele a existência do financiamento e a qualificação completa do terceiro financiador na primeira oportunidade e por escrito".

si è di fronte a un mutuo o finanziamento, bensì a un investimento a (spesso elevato) rischio.

Tale conclusione pare però vacillare oltreoceano.

Sebbene la maggior parte dei giudici condivide l'idea che ogni decisione giudiziale porti con sé – più o meno ampi – margini di incertezza,⁷⁰ nel 2005, una corte dello Stato di New York⁷¹ – interpretando un *litigation funding agreement* particolarmente oneroso per la parte finanziata, ma che espressamente condiziona le pretese del *funder* all'esito favorevole del giudizio – sostiene che l'elevata probabilità che quest'ultimo si concluda con una condanna a favore del *funded*,⁷² consente di riquilibrare l'investimento in finanziamento e, così, applicare la normativa in materia di usura.

L'idea che la ricostruzione della natura dell'operazione venga demandata a un'analisi della probabilità di successo dell'iniziativa giudiziale non trova però accolti.

D'altronde, come nell'ordinamento italiano, l'assenza di un'assunzione, da parte del prestatore, di un obbligo incondizionato di rimborso a scadenza della provvista di denaro messa a disposizione non consente di avvicinare la fattispecie a un finanziamento.

Tuttavia, un recentissimo caso, avanti il *Ninth Circuit*, ripropone la questione secondo un nuovo e suggestivo approccio statistico.⁷³

La vicenda: in forza di *litigation funding agreements*, il *funder* investe in numerosi contenziosi della parte finanziata, prevedendo che gli esiti favorevoli della singola lite siano prioritariamente al servizio della restituzione di quanto investito per tutti i giudizi; per tale ragione, la corte ritiene dunque che il pagamento a favore del finanziatore non sia più incerto ma “*likely*” e dunque si possa porre il tema della sua qualificazione come finanziamento (e dell'applicazione della normativa in materia di usura).

Il raggiungimento di un accordo transattivo tra le parti non consente alla *New York State Court of Appeal*, interpellata con una “*certification*” dal *Ninth Circuit*, di affrontare e definire la questione, lasciando così dubbi circa la legittimità,

⁷⁰ Cfr. *Anglo-Dutch Petroleum Inter. v. Haskell*, 193 S.W.3d 87 (Tex. App. 2006); *Nyquist v. Nyquis*, 841 P.2d 515 (Mont. 1992); *Dopp v. Yari, Inc.*, 927 F. Supp. 814 (D.N.J. 1996) *Contra Lawsuit Financial v. Curry*, 683 N.W.2d 233 (Mich. Ct. App. 2004), ove però la corte applica la normativa in materia di usura solo in quanto afferma la sussistenza di “an absolute right to repayment” alla luce del fatto che il *litigation funding agreement* viene concluso molto dopo la confessione della controparte e l'emissione del verdetto della giuria.

⁷¹ È la *Supreme Court of the State of New York, Nassau County* nel caso *Echeverria v. Estate of Lindner*, 2005 N.Y. Slip Op. 50675 (N.Y. Sup. Ct. 2005).

⁷² Così, la Corte: “there was a very low probability that judgment would not be in favor of the plaintiff. It is a strict liability labor law case where the plaintiff is almost guaranteed to recover. There is low, if any risk. [...] Thus, it is not a gamble, but a ‘sure thing’, therefore, it is a loan, not an investment with great risk”.

⁷³ Cfr. *Fast Track Investment Co. LLC v. Sax*, n. 18-17270, Ninth Cir.

negli Stati Uniti, di un aspetto non secondario dell'investimento in portafogli di contenziosi e della correlata possibile cartolarizzazione.

Sul punto, una avvertenza conclusiva: le recenti modifiche della normativa municipale di quest'ultimo settore potrebbero portare scompiglio.

Invero, il comma 21^o, art. 1, legge di bilancio 2021, che sostituisce l'art. 1, comma 1^o, lett. (b), l. 30 aprile 1999, n. 130,⁷⁴ introduce la possibilità che la società di cartolarizzazione venga anche finanziata da soggetti autorizzati, i quali – al pari dei titolari dei titoli emessi per finanziare l'acquisto dei crediti – sono rimborsati in via esclusiva con le somme corrisposte dai debitori ceduti o comunque ricevute a soddisfazione dei crediti ceduti.

In altri e più chiari termini, dunque, proprio in uno dei possibili àmbiti di sviluppo delle operazioni di *litigation funding*, sembra affacciarsi anche in Italia l'idea che l'assunzione dell'obbligo incondizionato di rimborso a scadenza non rappresenti elemento imprescindibile di ogni finanziamento.

Informação bibliográfica deste texto, conforme a NBR 6023:2018 da Associação Brasileira de Normas Técnicas (ABNT):

GIUGGIOLI, Pier Filippo. Litigation funding: esperienza anglo-americana, risvolti italiani e cenni brasiliani. *Revista Brasileira de Direito Civil – RBDCivil*, Belo Horizonte, v. 33, n. 1, p. 153-167, jan./mar. 2024. DOI: 10.33242/rbdc.2024.01.007.

Recebido em: 01.03.2024

Aprovado em: 25.04.2024

⁷⁴ All'art. 1, comma 1^o, l. 30 aprile 1999, n. 130, la lettera b) è sostituita dalla seguente: « b) le somme corrisposte dal debitore o dai debitori ceduti o comunque ricevute a soddisfacimento dei crediti ceduti siano destinate in via esclusiva, dalla società cessionaria, al soddisfacimento dei diritti incorporati nei titoli emessi, dalla stessa o da altra società, o derivanti dai finanziamenti alle medesime concessi da parte di soggetti autorizzati all'attività di concessione di finanziamenti, per finanziare l'acquisto di tali crediti, nonché al pagamento dei costi dell'operazione ».